

# Sulle vicende degli studi naturali nella Svizzera italiana

Autor(en): **Curti, C.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft = Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della Società Elvetica di Scienze Naturali**

Band (Jahr): **44 (1860)**

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-89910>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## VIII.

# Discorsi e Memorie

---

- 1.** Discorso del Sig. Presidente Dr. **L. Lavizzari**,  
Consigliere di Stato, all'apertura della Sessione  
generale del 1860.

*(Vedi sul principio del volume.)*

---

- 2.** Discorso del sig. Vice-Presidente Prof. **G. Curti**,  
alla 1.<sup>a</sup> Seduta generale:

**Sulle vicende degli studj naturali  
nella Svizzera italiana.**

Pregiatissimi Confederati e Amici!

Lo scopo che si propone la Società generale Elvetica delle Scienze naturali è espresso nei termini seguenti: « Lo scopo della Società è il promovimento delle cognizioni della Natura in generale, e di quelle che si riferiscono alla patria svizzera in particolare; la diffusione di queste cognizioni e la loro applicazione al bene della Patria ». (Statuti §. 4).

Egli è chiaro come questo scopo abbracci non solamente i grandi argomenti o la trattazione delle dottrine e degli oggetti naturali strettamente scientifici, come sarebbe

a cagion d'esempio la scoperta e la determinazione di nuovi enti naturali o simili trattati inaccessibili a chi non è dedicato specialmente a studi identici; ma abbraccia altresì tutto quanto può interessare la Verità, in quanto questa si fonda sulle basi inconcusse della Natura, la grand' opera, il gran libro scritto nell' invincibile verbo de' fatti.

Se noi trascorriamo gli annali della Società, noi vediamo tosto gli svariati argomenti che fece oggetto di sue cure. Moltiplici argomenti vi troviamo, che o si riferiscono a singoli Cantoni in ispecie, o più ancora, a singole vedute sulla condizione, sulle vie, sui destini percorsi dalla ragione, sulla educazione, sugli sviluppi popolari, sulla storia insomma dell'umana intelligenza che si svincola dalle pastoje dei pregiudizj, si emancipa dalle tenebre e perviene ad uscire franca sul campo luminoso della Verità, che è il campo della Libertà, campo a cui non giunge mai chi si discosta dalla grand' opera del *tutto*, in cui solo è *tutto*.

Perciò, l'inarrivabile genio filosofico dell'ordine della creazione, il sommo *Oken*, dice: « Le leggi dello spirito vanno d'un passo con quelle della natura, essendo *creazione di un solo e medesimo principio*; esse non sono che vicendevoli immagini le une delle altre. Siccome il mondo consta di due parti, l'una sensibile o materiale, l'altra nascosa o spirituale; così la filosofia, come scienza de' principj del *tutto* ossia del mondo, ha due parti: la filosofia naturale e la spirituale, le quali camminano d'un passo parallelo. Ma la filosofia naturale è la prima, la spirituale è la seconda; quella è il suolo e la base di questa, perchè *la natura è prima dello spirito umano* ».

E il *De-Matter* nella celebre sua opera, *De l'influence des lois sur les mœurs et des mœurs sur les lois*, dà agli studi naturali un'importanza che si direbbe ancora più estesa e più pratica relativamente ai rapporti morali della

Società. « Le leggi della natura (egli dice), tanto quelle che si rapportano alle intelligenze, come quelle che si rapportano ai corpi, esercitano senza alcun dubbio una influenza profonda sulle leggi politiche e sui costumi dei popoli, e stanno coi costumi e colle leggi in così intimo legame che è necessità il conoscere le une per poter giudicare le altre ».

Seguendo l'idea di quest'intimo legame, di questi non mai abbastanza studiati rapporti adunque la Società Elvetica s'intrattenne spesse volte di argomenti che non interessano il naturalista esclusivamente nè in quel modo che farebbe la scoperta di un nuovo ente o di una materiale applicazione: ma interessano insieme il filosofo, l'economista e ognuno che si cura del progresso della ragione.

Così noi vediamo il venerando padre *Pfluger*, presidente di questa Società nella sua riunione a Soletta, narrare alla medesima lo stato degli studi naturali nei tempi passati in quel Cantone, le persecuzioni a cui questi divini studi furono fatti segno, le infinite difficoltà provate per giungere ad una emancipazione. — Vediamo il dottor *Kappler*, presidente della Società a Frauenfeld, dare con molti dettagli la storia delle scuole, della politica, dell'andamento sociale passato e presente del Cantone di Turgovia; — il dott. *Jenni* presidente a Glarona fare alla Società il quadro di quel Cantone e di quel popolo, della sua industria, delle sue scuole, de'suoi beni e de'suoi mali; — il can. *Rion* descrivere il Vallese; — il presid. *Thurmann* il Giura bernese. — La Società ode dal presidente *Meyer* a Sangallo la storia dell'andamento dell'istruzione privata e pubblica nella città e nel Cantone; dal presidente *Nicolet* le condizioni del popolo di La-Chaux-de-Fonds; dal dottore *Schinz* di Zurigo la bisogna dell'insegnamento di Storia naturale nelle scuole popolari. Il consigliere *Merian* presidente a Basilea, uscendo in riflessioni sulla storia e sulla missione della no-



stra Società e intrattenendo l'adunanza di alcune specialità del natio suo luogo, dichiara di non fare con ciò che seguire l'esempio già spesso ripetutosi di dar cognizione della contrada stata scelta per la radunanza, soprattutto se questa cognizione si riferisce in alcun modo alla storia o alle scienze naturali.

Questa pratica accolta dalla Società accanto a quella degli argomenti di immediato speciale interesse scientifico, presenta evidentemente due vantaggi: 1.<sup>o</sup> Una più penetrante cognizione delle singole parti ajuta e compie la cognizione dell'intiero; 2.<sup>o</sup> Col riandare le vie, i destini percorsi dalla scienza o dalla ragione nel suo sviluppo si acquista soddisfazione e incoraggiamento a progredire; imperocchè la storia degli errori, la storia delle stesse aberrazioni della ragione è di gran conforto, e sommamente atta a rinfrancare nelle conquiste fatte e a proseguirle. Anzi, le aberrazioni passate non sono mai abbastanza rammentate ai presenti. Nessun mezzo influisce con maggiore potenza sugli animi contro i pregiudizj e l'oscurantismo, in favore della Verità.

E nella esposizione di quadri siffatti a cui queste radunanze danno occasione ed effetto, noi dobbiamo pur vedere una felice applicazione della massima posta nello statuto: La diffusione delle verità inconcusse e la loro applicazione al bene della patria. Qual maggior bene può farsi alla patria di quello di trarre gli intelletti dalle tenebre alla luce? Questo è il bene che è *principio e cagione di ogni altro bene*: Rafforzare e francare la ragione.

La Società Svizzera delle Scienze naturali, che ha udito la storia delle sorti toccate a diverse parti del paese relativamente agli studi naturali, non ha ancora udito nulla della parte italiana dell'Elvezia. Ora avendo essa eletto questa contrada per la sua riunione di quest'anno, era debito no-

stro il tenerle di ciò ragionamento, contribuendo in alcun modo un nostro obolo alla diffusione di quelle cognizioni che si riferiscono al nobile scopo sociale.

Il benemerito nostro Franscini nella sua *Statistica della Svizzera italiana* edita nel 1837 scriveva, parlando della coltura della Storia naturale in questo paese: « Qui è da confessarsi l'estrema nostra povertà e miseria. I benestanti, i preti, i frati ben potrebbero consacrare del tempo agli utili ed ameni studi della botanica, della mineralogia e simili, con diletto ben maggiore e più morale che non quello delle caccie e del giuoco a tarocchi; ma non lo fanno punto per la causa principalmente che nelle scuole si è trascurato di iniziarli a quei primi rudimenti senza de' quali è così arduo nelle scienze lo studiare, e di così scarso frutto! »

E nel vero, noi abbiamo un dizionario degli uomini illustri del Cantone Ticino pubblicato da un frate nel 1810-11; ma fra tutti quegli uomini illustri non ne troviamo un solo che sino a quell'epoca si distinguesse nelle Scienze naturali. Ben vi si trova qualche medico autore di di alcuna dissertazione o d'occasione o di specialità; ma anche questi sono lavori fatti all'estero e per l'estero, nè in patria se n'ebbe sentore veruno, nè la minima influenza esercitarono sugli studi, sulle scuole, sulla educazione del paese.

Già da più secoli esistevano istituti letterari a Mendrisio, a Lugano, a Locarno, a Bellinzona, a Pollegio, i quali ebbero di quando in quando uomini valenti nelle belle lettere. All'istituto letterario di Lugano era pure annesso un corso filosofico coll'insegnamento della Logica, della Metafisica, dell'Etica, della Fisica e della Matematica.

Ma in nessuno di quegli istituti era ricordato lo studio della Storia naturale. Nessuno ne aveva un'idea; non si co-

nosceva tampoco la divisione dei tre regni della natura. La direzione degli stabilimenti era intieramente abbandonata a persone mandate dall' estero da ordini religiosi; lo Stato non si pigliava pur la briga di conoscerne la abilità o la moralità, molto meno di dirigerne gli insegnamenti.

Dopo i lavori del gran Linneo, gli studi naturali aveano fatto immenso progresso; già si era formata nella Svizzera la Società delle Scienze naturali, e già teneva annualmente le sue sessioni in diverse parti della comune patria. Ma le nostre scuole non aveano sentore alcuno di tutto questo movimento.

Gli allievi delle nostre scuole si conducevano a passeggio pei prati, pei boschi, sui monti, dove le mirabili ricchezze della creazione erano spiegate sotto i loro occhi. Ma nessuno di quei maestri della gioventù si ricordava nè era in grado di dirigere l' attenzione delle giovani menti su quelle meraviglie, capaci di cotanto aprire l' immaginazione, di alzare e di nobilitare il sentimento. Non si insegnava a distinguere la pianta legnosa dall' erbacea; non si sapea nemmeno che i vegetabili possono disporsi in classi o famiglie. Le nozioni le più comuni e la semplice divisione degli animali era una cosa dell' altro mondo. Bastivi il dire che posso mostrarvi produzioni uscite di quelle scuole alle stampe, nelle quali le *talpe* sono classate negli *insetti*.

Ogni convento dedicato alla educazione della gioventù aveva di begli e vasti locali e terreni. Ma quegli uomini non si diedero mai il pensiero di destinare un cantuccio alla istituzione di un museo nè di mineralogia nè di ornitologia, nè tampoco ad una limitata raccolta di farfalle o ad un erbario. Un pezzettino di terreno destinato ad orto botanico, con una raccolta anche delle sole piante indigene avrebbe pur potuto cotanto giovare, anche in via soltanto di ricrea-

zione, ad iniziare la gioventù nella botanica o a svegliarne almeno l'amore. Ma neppure a così facili e per sè gradevoli cose non fu mai posto pensiero. Sempre si declamava religione, si pretendeva di insegnare ad onorare l'Autore dell'universo; e poi si passava in mezzo alle grandi opere della sua sapienza e del suo amore senza fargli l'onore di volgere alle medesime uno sguardo.

Così trascorsero per questa bella parte d'Elvezia i tempi sino a questi ultimi anni.

Si fu lo svegliarsi di una nuova vita politica che scosse tutta l'economia sociale, e progresso chiamò progresso.

Dopo il 1830 la legislazione ci mostra che lo Stato cominciò ad interessarsi della pubblica educazione. Tutti i Comuni furono obbligati ad avere scuole maschili e femminili; non fu più concesso che alcun fanciullo rimanesse senza istruzione. Lo Stato intervenne ad organizzare e a regolare le scuole e decretò l'introduzione degli elementi della *Storia naturale*. Dopo il 1840 troviamo istituita in ciascun distretto una scuola elementare maggiore coll'insegnamento più determinato degli elementi della *Storia naturale*.

Nel frattempo si fondò nel Cantone una Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, la quale si diede a pubblicare un giornale settimanale e ogni anno un almanacco pel popolo, nelle quali pubblicazioni era frequente discorso di cose di *Storia naturale*. Altri scritti si vennero pubblicando in questo genere di studi, quali più quali meno popolari, ma tutti contribuenti ad attirarvi l'attenzione, a renderne familiare l'idea.

Or ecco che il Governo cantonale, con sapiente risoluzione decretò che fosse dato diretto incarico di scrivere un'opera di *Storia naturale* per la gioventù, stabilendo che quest'opera, serbando l'ordine scientifico, dovesse però essere

elaborata in modo da presentare amenità di forme e da essere accessibile anche a chi non intende dedicarsi esclusivamente a simili studj.

L'apparire di simile lavoro destò uno strano hisbiglio fra alcuni uomini di questo paese. Il libro fu giudicato contenere eresia. E donde veniva questo giudizio? Esso veniva da tribunale *competente*, ma ignorante delle più comuni dottrine di Storia naturale, avente per base della decisione l'inganno, l'errore, un'idea falsa.

Or la curiosa sentenza, quantunque si nunziasse come pronunciata con ufficio di dirigere le menti e insegnare la verità, fu contrastata.

Che fanno allora quei giudici? Presa fra loro consulta, decidono di mandare l'opera ad un filosofo (*Rosmini*). Pensarono essi che il giudizio di un uomo venerato per sapienza e santità (giudizio che essi s'attendevano senz'altro in conferma del giudizio loro) dovesse dare il tracollo alla decretata Storia naturale e obbligare il Governo a ritirarla con suo disdoro.

Il filosofo si fece diffatti all'attento esame dell'opera e quindi pronunziò. E quale ne fu la sentenza? Egli rispose: Che si maravigliava dell'ignoranza di cotesti giudicanti; che quell'opera di Storia naturale, lungi dal contenere eresia, era anzi scritta con retto sentimento, ricca di unzione morale, degna di porsi nelle mani della gioventù e da raccomandarsene la lettura.

Ognuno crederà che quella risposta fosse poi, per amore di verità e ad esempio di sincerità, pubblicata! Oibò! Non si permise che vedesse la luce. La verità fu tenuta nascosta.

Dal qual fatto emerse ancora più chiara la conseguenza: Che se quegli avversari della Storia naturale avevano

potuto, senza rea intenzione e anzi con buon fine e per zelo di bene, insegnare il falso e indurre le menti nell'errore; non senza dannevole intenzione potevano poi tenere nascosta la verità conosciuta.

Del resto, Onorevoli Amici! a' nostri giorni, comunque e da qualunque parte possano uscire siffatti giudizi, essi nulla valgono contro la vivida luce de' fatti constatati, nè, ai nostri giorni, grazia al progresso della ragione, è più considerato come cosa seria non che valida un giudizio di uomini simile a quello che condannò il divino Galileo per la « formalmente eretica proposizione » *del giro del pianeta*, il quale continuò il suo moto ad onta dell'interdetto.

Con tutto ciò adunque la sorte non riuscì così avversa alla Storia naturale nella Svizzera italiana, come fu in qualche parte della Svizzera tedesca. Il nostro Pfluger presiedendo questa Società a Soletta e parlando delle vicende degli Studi naturali in quel Cantone, vi raccontava, o Signori, come i primi che colà avevano cercato l'introduzione della Storia naturale nell'insegnamento, avevano dovuto andare in esilio dal Cantone. Tanto è duro e ostinato il pregiudizio! Tanto è necessario combattere per dar vittoria alla ragione!

Pure, anche la via scabrosa ha le sue consolazioni. Mentre da una parte si tentava di estinguere in fasce la fra noi crescente vergine divina della Storia naturale, ecco che in quel torno un cittadino luganese (*Vanoni*) destina un rispettabile capitale per l'istituzione di una scuola di Storia naturale e di fisica. Il suo pensiero (che non fu ancora dichiarato eresia) ebbe effetto, e la scuola vive ora unita al Liceo, dalla quale ci auguriamo lieti frutti.

Da questa breve narrazione voi avrete compreso, onorevoli Signori, come questo paese non possa adesso portar

ancora un gran contributo di forze a quelle che si trovano qui radunate. Non voglio tuttavia tacere nè a me nè a voi un'osservazione che torna a conforto di tutti. Io ho ricercato negli atti della sessione tenuta qui in Lugano dai Naturalisti svizzeri nell'anno 1833 le produzioni presentate in dono alla Società, e non ne ho trovato alcuna di autore ticinese. Oggi le condizioni sono già mutate: vedo dinanzi a voi produzioni nostrali. A me ticinese non istà il dire di più: bastami l'aver notato questo fatto come segno di già avuto progresso e come pegno di sperabile progresso avvenire. Onde possiamo di buon animo ripetere le parole del grande storico, del Tacito della nazione svizzera: « L'opera dello spirito non va mai perduta; contrastata, perseguita, percossa, essa propaga la vita ». Ed io oso ancora chiudere colle parole di un altro Svizzero, l'illustre Haller: *Alpibus ad Italiam spectantibus ego quidem plurimum boni spero.*

---